

Gazzetta del Sud 20 Giugno 2008

Volevano “punire” intere famiglie che si erano lamentate dello spaccio di droga

I residenti nello stabile si erano lamentati per lo spaccio di droga che avveniva sotto casa, a tutte le ore, noncuranti anche della presenza di bambini in strada, e per questo dovevano essere «puniti». Nel quartiere dell'ex Ospizio Marino di Gela fu infatti architettata una strage che solo per la forza della disperazione delle vittime designate non andò in porto. Ma a distanza di due anni e mezzo la Squadra mobile di Caltanissetta ha arrestato i presunti responsabili di quel piano stragista, tra cui un giovane, minorenne all'epoca dei fatti.

Sette le persone coinvolte ieri notte nell'operazione denominata «Orpheus», su provvedimento emesso dal gip di Caltanissetta Paolo Fiore, dietro richiesta della Dda nissena, e dal gip del Tribunale dei minorenni Francesco Pallini su richiesta del pm Simona Filoni. Strage, associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, estorsione, danneggiamenti, detenzione illecita di arma da fuoco e relativo munizionamento.

Sono alcune delle accuse contestate, a vario titolo, ai sette arrestati, che gli inquirenti ritengono affiliati alla «Stidda» di Gela.

Le indagini sono state coordinate dal procuratore Sergio Lari, dall'aggiunto Renato Di Natale e dal sostituto Alessandro Picchi. In manette sono finiti: Paolo Di Maggio, 48 anni; il figlio Salvatore, di 24; Alfio Giuseppe Romano, 27; Daniele Calogero Infurna, 25 anni; Nicola Liparoti, 23; F. F., minorenne all'epoca dei fatti; e Gaetano Bacarella, 23 anni. Altre 5 persone risultano indagate. Dall'inchiesta è emersa la spavalderia criminale del gruppo, tanto che nel luglio 2005 Salvatore Di Maggio, appunto il figlio del capo, insieme ad un complice non identificato, minacciava un imprenditore edile di Gela, a scopo di estorsione, recapitandogli personalmente un pacco contenente cartucce calibro 12 per avvertirlo dei rischi che correva a non pagare il pizzo.

Ma l'episodio più grave ed inquietante che viene contestato a Di Maggio padre, a Nicola Liparoti ed al minorenne F. F., è la tentata strage in concorso, perpetrata nel novembre 2005, quando, di notte, dopo essersi introdotti nell'appartamento al piano terra di uno stabile del quartiere dell'ex "Ospizio Marino" di Gela, davano fuoco alle suppellettili stipate in una stanza e una volta fuori, bloccavano il portone per evitare la fuga delle persone che si trovavano nelle rispettive case di quell'edificio. Lo scopo era quello di uccidere gli occupanti della palazzina, ovvero Angelo Tilaro, la moglie Santa Santo e i figli minori Nunzio e Massimo, nonché Maria Rosa Tilaro e Rocco Tilaro che alloggiavano al terzo piano, Rosa Noto che alloggiava al secondo piano, e Carmelo Paci e la coniuge Saveria Di Noto che alloggiavano al primo piano. Il fumo, propagatosi per tutto lo stabile, invadeva i

vari appartamenti e gli inquilini venivano svegliati di soprassalto e si davano a precipitosa fuga scendendo per le scale, ma una volta arrivati davanti al portone, scoprivano che era bloccato.

Solo un'energica spallata data da Angelo Tilaro, spronato dalla disperazione, permetteva l'apertura del portone e la possibilità a tutti i residenti nella palazzina di salvarsi. Dall'esterno, il portone era stato bloccato con una chiave inglese incastrata tra le due maniglie, per cui se non vi fosse stato l'intervento di Tilaro, vi sarebbero state conseguenze ben più drammatiche. Poi all'esterno veniva rinvenuta anche la scritta «Chi è qui è morto», che esplicava il chiaro intento di attentare alla vita degli inquilini.

Lillo Leopardi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS